

L'AMORE SENZA FUTURO



DOVE SI VADA QUI

di **Simone Marcuzzi**
Fandango
 • pagine 318
 • euro 16,50

I due protagonisti sono due personaggi tipici della nostra epoca, morosa di futuro, incastrata in un eterno presente. Nadia e Gabriele conducono infatti un'esistenza comune: si sono conosciuti dodici anni prima all'università, si sono piaciuti e amati, e ora condividono la vita. Lui, ingegnere, è manager e per stare con la compagna ha rinunciato a un'esperienza lavorativa all'estero. Lei, veterinaria, ha interpretato la scelta come sigillo d'amore. Eppure, nonostante tutto vada come deve andare, la promessa di felicità che l'amore portava con sé sembra appassire nella quotidianità routinaria. Con una scrittura asciutta, l'autore mette così a fuoco i dettagli di due vite rintuzzate nella ristrettezza asfittiche del privato, dove una generazione priva di futuro sembra spegnersi lentamente.

(L.s.)

UNA VITA MEDIOCRE



NESSUNA CAREZZA

di **Alberto Schiavone**
Baldini e Castoldi
 • pagine 171
 • euro 14,00

Cos'è una vita normale? Senz'altro quella di Veronica e Mauro lo è. Una coppia di trentenni che stanno per diventare genitori, lei un lavoro come cameriera, lui un contratto a termine presso un ingrosso alimentare. Fin qui nulla da eccepire, i personaggi giocano il ruolo della norma. Ma che succede quando una sera Mauro investe un collega e per sostituirlo l'azienda è costretta ad assumere un altro dipendente? Veronica allora si manifesta per quello che è e, apprendista Lady Macbeth, convince Mauro a uccidere uno dei lavoratori in modo da prenderne il posto. Ma è il contesto di quella banalità a manifestarsi come palcoscenico di mediocrità, di vanità senza concretezza, una commedia umana grottesca che l'autore sa rendere con la giusta distanza e ironia.

(L.s.)

UN CLASSICO ALCOLICO

MOSCA-PETUŠKI
POEMA FERROVIARIO

di **Venedikt Erofeev**
Quodlibet Compagnia Extra
 • tr. di Paolo Nori
 • pagine 216, euro 15,00

Questo *poema ferroviario*, di cui la traduzione ci restituisce la freschezza linguistica, è un classico della letteratura russa del secolo scorso. Non un classico come ci si può aspettare, fatto di misura ed elevatezza. Anzi. Si tratta piuttosto di un viaggio alcolico di bassa materialità, tra visioni, sproloqui, frammenti di narrazioni che non si sa bene dove conducano. Ci si possono trovare dialoghi con messaggeri angelici, ricette di cocktail a base di vernice, lacca e olio per freni. Anche la sua circolazione non ha nulla di tradizionale: quando uscì nel 1973 circolò clandestinamente ciclostilato, per veder la luce ufficialmente solo nel 1990 quando l'Unione Sovietica e i suoi fondali di cartapesta della fase terminale non c'erano già più. Del resto il libro di Erofeev di quella dissoluzione non era nient'altro che una capitale anticipazione.

(L.s.)

il manoscritto incompleto dell'Omero d'Azerbaigian

VINS GALLICO

■ Immaginiamo di abitare oggi in Azerbaigian e di non conoscere nulla della letteratura europea. Come reagiremmo alla pubblicazione di una saga che canta gli eroi della cultura mediterranea quasi ai suoi albori, che narra le vicende della guerra di Troia, di Ulisse o di Enea? Basterebbe un po' di vivacità

La trama si dipana come un labirinto di scatole cinesi in un riproporsi di frattali narrativi

intellettuale per rendersi conto dell'importanza di quel documento, probabilmente lo considereremo un'illuminante rivelazione.

Con l'uscita in Italia de *Il manoscritto incompleto* di Kamal Abdulla (Sandro Teti Editore, pagine 240, 15 euro, con una prefazione di Franco Cardini) avviene qualcosa di analogo, anche se a parti inverse.

Il romanzo di Abdulla, già tradotto in ventisei lingue, si concentra infatti sulla reale figura di Dede Korkut, una sorta di Omero azerbaigiano, autore del più noto poema epico di tradizione turcomanna, un *dastan* diffuso prima oralmente e poi trascritto nel XV secolo.

L'intreccio del romanzo si fonda su un abituale *escamotage* letterario, ovvero il ritrovamento di un manoscritto, in questo caso nella biblioteca di Baku. Lo studioso io narrante fornisce non una, bensì tre prefazioni prima di affrontare l'analisi filologica del testo. D'altro canto le anomalie del manoscritto richiedono un'accurata riflessione. È come se

Kamal Abdulla | *Un romanzo in cui l'importante non è sapere quello che succederà, ma non sapere quel che è successo*



PERSONAGGIO
 Sopra, illustrazione che ritrae Dede Korkut (al centro), autore del più noto poema epico di tradizione turcomanna

un grecista s'imbattesse in un codice dell'*Iliade*, non in versi, ma in prosa, che iniziasse così: «Achille è furioso, bisognerebbe cominciare con il racconto della sua ira (ricordarsi di invocare le Muse nel prologo)».

Ne *Il manoscritto incompleto* abbiamo la narrazione delle vicende di Bayindir Khan alle prese con un'indagine: nella complessa situa-

zione politica nel IX secolo, sempre in bilico per i disordini fra Oghuz interni ed esterni (anche allora in quelle zone c'erano problemi di confine!), è stata arrestata una spia e poi senza l'autorizzazione del gran Khan è stata liberata.

L'inchiesta ruota sull'identità del traditore e dei collaborazionisti, e il ruolo dell'aedo Dede Korkut, con-

vocato per redigere il verbale dell'indagine, si rivelerà tutt'altro che marginale nell'intreccio. Come se Omero raccontasse il fatto di cronaca che ha ispirato l'*Odissea* e ne diventasse alla fine una figura cruciale.

Nel codice della biblioteca di Baku però non si trovano soltanto le tracce di quell'*epos*, ma sovrascritti e ancora leggibili sono anche gli epi-

sodi che riguardano lo shah Ismail, grande poeta azero del XVI secolo, alla ricerca di un sosia, affinché possa palesarsi contemporaneamente in più luoghi. Ma una volta creato un doppione, chi sarà in grado di riconoscere lo shah originale?

Queste due storie, divise da sette secoli, procedono parallelamente fino a...

Ebbene sì, il manoscritto come indicato dal titolo è per l'appunto incompleto. Lo studioso, dopo tre giorni di clausura nella biblioteca di Baku, non può far altro che uscire dall'edificio, inseguire la misteriosa archivistica che lo ha aiutato e...

Sì, di nuovo, anche il romanzo è incompleto. Ma in fondo non sono le soluzioni o le risposte che ricerca il lettore di Abdulla. Leggere *Il manoscritto incompleto* è un atto esperienziale, come ascoltare musica orientale, in un sistema di scale che prevede quarti di tono, o perdersi in un labirinto di stovole cinesi, una favola all'interno di un'altra favola all'interno di un'altra favola, come in un riproporsi di frattali narrativi.

L'unica possibilità è abbandonarsi a questo gioco di incastri da *Le mille e una notte* e percepirne il senso, la musicalità araba, il fascino persiano. Interessante che quest'estate *Il Sole 24 Ore* abbia pubblicato in undici puntate un adattamento de *Il manoscritto incompleto*, in un esperimento quasi psichedelico, dove ogni figura del romanzo, interrogato dal Khan, raccontava la sua versione dei fatti.

Perché il testo di Abdulla è agli antipodi del romanzo di appendice, l'ossimoro di Dumas o del più recente Maupin. Secondo il principio che l'importante non è sapere quello che succederà, ma non sapere quello che è successo.